

## La diversificazione dell'agricoltura

### *L'agriturismo e il turismo rurale*

Anche in tempo di crisi economica mondiale, i dati sul settore turistico rurale mostrano andamenti in crescita e incoraggianti, almeno per l'Italia, che rappresenta una destinazione favorita da molti turisti anche per il turismo rurale, la cui offerta è sempre molto variegata e legata alle peculiarità territoriali. Infatti, secondo i dati ISTAT, la ricerca di una vacanza in zone rurali, di prodotti locali e di servizi a elevato rapporto qualità-prezzo è stata in grado di generare nel 2014 un fatturato di 1.154<sup>1</sup> milioni di euro (+1% rispetto al 2013), anche grazie al consistente flusso di turisti stranieri in Italia.

Tab. 21.1 - *Consistenza e movimento turistico nel settore agriturismo per attività di alloggio - 2014*

	Consistenza			Movimento dei clienti		
	agriturismi	letti	letti/agriturismo	arrivi	presenze	permanenza media (gg)
Nord	7.181	81.918	11,4	1.097.310	4.685.868	4,3
Centro	7.722	115.547	15,0	1.082.812	5.013.135	4,6
Sud	3.218	46.887	14,6	279.937	1.021.287	3,6
Italia <sup>1</sup>	18.121	244.352	13,5	2.460.059	10.720.290	4,4
var. % 2014/2013 <sup>2</sup>	2,1	3,7	1,6	3,0	2,3	-0,7
var. % 2014/2004	75,9	98,0	12,6	117,4	88,6	-13,2

<sup>1</sup> Per il movimento dei clienti i dati si riferiscono al 2013.

<sup>2</sup> Per il movimento dei clienti la variazione % si riferisce al 2013/2012 e al 2013/2003.

Nota: I dati sulla capacità delle strutture ricettive rilevano la capacità lorda massima degli esercizi.

I dati differiscono da quelli pubblicati nella tabella successiva in quanto nel settore agricolo la registrazione del codice Ateco relativo all'attività di accoglienza turistica, indicata come attività secondaria, non è obbligatoria. Inoltre l'indagine viene effettuata a consuntivo dell'anno (collettivi di stato). I dati sul turismo sono invece raccolti come collettivi di movimento.

Fonte: ISTAT, Capacità e movimento degli esercizi ricettivi, annate varie.

<sup>1</sup> Il dato si riferisce all'attività secondaria dell'agricoltura "Agriturismo comprese le attività ricreative e sociali, fattorie didattiche e altre attività minori" come riportato nella tabella 2.6 del volume.

I dati più recenti forniti dall'ISTAT evidenziano la continua crescita del settore agriturismo sia dal lato dell'offerta (+4% come numero di letti rispetto al 2013) sia come numero di ospiti, che ha quasi raggiunto la soglia dei 2,5 milioni di persone (tab. 21.1). Va aggiunto che gli arrivi negli agriturismi rappresentano appena il 2% degli arrivi complessivi presso gli esercizi ricettivi.

L'affluenza di stranieri presso gli alloggi agrituristici è arrivata a rappresentare il 44% degli arrivi e il 57% dei pernottamenti. Il flusso dei turisti stranieri si concentra nelle regioni centro-settentrionali dove arriva quasi un milione di visitatori, pari al 91% degli arrivi di stranieri in Italia. I turisti italiani invece si orientano in misura relativamente maggiore verso gli agriturismi del Meridione, dove si recano 177.395 persone, pari al 63% degli arrivi complessivi al Sud. La permanenza media si attesta sulle 4,4 giornate; tale dato è influenzato essenzialmente dalla durata del soggiorno degli stranieri, che si trattengono mediamente più a lungo negli agriturismi rispetto ai turisti italiani.

Dal lato dell'offerta, nel 2014 sono state autorizzate all'esercizio agriturismo 21.744 aziende, con una crescita del 4% rispetto al 2013 (tab. 21.2). Le nuove autorizzazioni rilasciate nel 2014 (1.677 unità) sono concentrate in Toscana e Puglia. L'incremento percentuale più accentuato di aziende registrate si è avuto in Puglia (+81% rispetto al 2013), seguita da Abruzzo e Basilicata (+21% e 17% rispettivamente), regioni in cui nel 2013 si era registrata una flessione. Il numero di aziende agrituristiche è risultato invece in flessione in Calabria e Sardegna (-6% e -2% rispettivamente).

Tab. 21.2 - Aziende autorizzate all'esercizio dell'agriturismo

	Aziende autorizzate nel 2014		Variazione 2014/13 (%)	Aziende agrituristiche su aziende totali <sup>1</sup> (%)
	n.	%		
Nord	10.275	47,3	2,4	2,9
Centro	7.274	33,5	1,7	3,2
Sud	4.195	19,3	13,1	0,5
<b>Italia</b>	<b>21.744</b>	<b>100,0</b>	<b>4,1</b>	<b>1,5</b>
di cui:				
-con ristorazione	11.061	50,9	5,2	-
-con alloggio	17.793	81,8	4,0	-
-con degustazione	3.837	17,6	6,9	-
-con altre attività e servizi	12.307	56,6	1,7	-

<sup>1</sup> Le aziende agricole totali si riferiscono all'Indagine sulle strutture e produzioni agricole del 2013 dell'ISTAT.

Fonte: ISTAT, Dati annuali sull'agriturismo, annate varie.

Le aziende agrituristiche, che rappresentano l'1,5% delle aziende agricole complessive a livello nazionale, si concentrano prevalentemente al Nord (47% di

agriturismi rispetto al 24% delle aziende agricole complessive) e al Centro (33% a fronte del 15% delle totali agricole). Si mantiene stabile la distribuzione delle aziende rispetto alla localizzazione altimetrica – oltre la metà si trova in collina e il 32% in montagna. Si conferma quindi il contributo dell'agriturismo al mantenimento dell'attività agricola in zone spesso svantaggiate.

Gli agriturismi gestiti da imprenditrici agricole sono 7.817, in crescita del 5,1% rispetto al 2013. La distribuzione delle conduttrici si differenzia tra le regioni: l'aumento più consistente si rileva nelle regioni meridionali (+16,5%), probabilmente legato al forte incremento delle autorizzazioni pugliesi, mentre gli incrementi sono del 3,7% al Nord e dell'1% al Centro. La maggior concentrazione di imprenditrici che operano nel settore agriturismo si riscontra in Toscana con 1.637 aziende, pari al 21% delle aziende nazionali a conduzione femminile e al 40% di quelle regionali nel complesso, mentre l'incidenza più bassa si conferma in Alto Adige, con solo il 14% delle conduttrici rispetto al totale delle aziende agrituristiche.

Le aziende autorizzate all'alloggio rappresentano l'82% delle aziende agrituristiche (+4% rispetto al 2013). La dotazione ricettiva delle aziende autorizzate all'alloggio consiste in 232.580 posti letto e 9.263 piazzole di sosta per l'agricampeggio (in aumento rispetto al 2013 del 3% e del 13% rispettivamente). Il campeggio rurale, concentrato soprattutto in Puglia e Abruzzo, va progressivamente aumentando negli ultimi anni, forse a delineare nuove tendenze di fruizione del turismo rurale a basso costo. Il 25% circa delle aziende offre solo alloggio, mentre il 45% offre anche ristorazione e più della metà arricchisce l'offerta con altre attività (sportive, culturali, ecc.). I dati mostrano, infine, come nelle regioni centrali vi sia una concentrazione relativamente maggiore di agriturismi che offrono contemporaneamente più tipologie di attività.

L'ospitalità agrituristica è particolarmente elevata nelle regioni centro-meridionali, che concentrano il 59% del totale nazionale degli alloggi autorizzati e il 64% dei posti letto. Per l'ospitalità vengono utilizzate camere situate sia in abitazioni "aziendali" che autonome. Di fatto non si può parlare di tipologia più diffusa, in quanto le abitazioni indipendenti sono la metà delle aziende con alloggio, per un totale di 103.226 posti letto (mediamente 11,4 posti per azienda con punte di 18 posti in Sicilia e in Puglia). Le sistemazioni in abitazioni dipendenti coprono l'altra metà dei posti letto con una media per azienda di 11,7 posti. Anche per questa tipologia Sicilia e Puglia primeggiano con 17,3 e 15,4 posti ad azienda rispettivamente. Relativamente alla combinazione dell'alloggio con la ristorazione, quella più diffusa è rappresentata dal pernottamento con prima colazione, offerto dal 36% delle aziende con alloggio.

Nel corso del 2014, in linea con l'andamento registrato per l'alloggio, la ristorazione, nel complesso più presente nelle regioni centro-meridionali, risulta

in crescita soprattutto in queste aree (+14% al Sud e +4% al Centro). Il 13% delle aziende è autorizzato unicamente alla ristorazione, mentre il 73% offre anche servizio di alloggio. Le aziende autorizzate alla sola ristorazione sono più diffuse in Lombardia, Trentino-Alto Adige, Friuli Venezia Giulia e Sardegna, mentre questa tipologia è del tutto assente in Toscana, Umbria, Marche e Puglia. I posti a sedere autorizzati sono 423.777 (+4% rispetto al 2013), di cui il 53% ubicati nelle aziende del Centro-sud. La dotazione aziendale di posti a sedere varia sensibilmente tra le regioni, dagli 11,5 dell'Alto Adige ai 71,4 della Sardegna, attestandosi mediamente sui 38,3 posti a sedere a livello nazionale. La ristorazione in ambiente rurale rappresenta una tipologia di servizio ricercata sia da fruitori locali sia dai turisti in visita nel territorio, che ricercano nei pasti la tipicità e la qualità. L'agro-alimentare italiano rappresenta un'attrattiva significativa per i visitatori, in quanto, secondo un'indagine svolta da Coldiretti, il 32% della spesa di un turista straniero interessa l'acquisto di prodotti alimentari o il consumo di pasti.

Le aziende autorizzate alla degustazione sono in progressivo aumento e nel 2014 hanno raggiunto le 3.837 unità (+7% rispetto al 2013), pari al 17,6% degli agriturismi totali. Si tratta di una scelta imprenditoriale di aziende che decidono di inserirsi nel circuito di ristorazione-alloggio proponendo l'assaggio in loco di prodotti agro-alimentari aziendali, a cui può accompagnarsi anche la vendita diretta dei prodotti stessi. Le regioni col maggior numero di autorizzazioni alla degustazione sono Piemonte, Veneto, Marche, Umbria e Toscana.

L'offerta di altre attività – tra cui escursionismo, equitazione e osservazioni naturalistiche – ha interessato oltre la metà delle aziende (56%). Questa diversificazione è più accentuata nelle regioni del Centro-sud, dove si trova il 60% delle aziende complessive. Le attività maggiormente svolte rientrano nelle voci di sport e varie, mentre escursionismo e mountain bike sono offerti rispettivamente dal 26% e 22% delle aziende.

Infine, l'ISTAT ha rilevato 1.289 agriturismi che propongono attività ricreative, culturali e didattiche, che rappresentano un'espressione della multifunzionalità aziendale tipica dell'agricoltura italiana.

A cinquant'anni dalla fondazione di Agriturist (Associazione nazionale agricoltura e turismo), che ha per prima divulgato i principi fondanti dell'agriturismo fino alla stesura della legge quadro nel 1996, il successo del turismo rurale italiano è ormai consolidato. Infatti gli imprenditori agricoli hanno dimostrato di partecipare attivamente alla difesa dell'ambiente, alla valorizzazione del paesaggio storico restaurando edifici rurali abbandonati, all'offerta enogastronomica e all'offerta culturale, attingendo sempre più dalle risorse locali del territorio.

Nel 2015 in alcune regioni sono state emanate le nuove leggi regionali. In Veneto sono state definite le attività diverse dall'ospitalità e dalla somministra-

zione dei pasti che possono essere svolte in azienda, come quelle ricreative e culturali che quindi entrano a pieno titolo nell'offerta agrituristica veneta. La Regione Piemonte è invece intervenuta sulla legge che risaliva al 1995, aggiornando i limiti per l'accoglienza e la ristorazione in termini di posti letto e posti a sedere consentiti. Elemento innovativo dell'intervento normativo piemontese risiede nella cosiddetta "ospitalità rurale familiare", che potrà essere esercitata solo dall'imprenditore agricolo e dai suoi familiari esclusivamente nella parte abitativa del fabbricato rurale, con una limitazione del numero massimo di pasti somministrabili.

### *Agricoltura sociale*

Il 2014 è stato un anno particolarmente importante per l'agricoltura sociale (As), che ha visto il consolidarsi delle pratiche sul territorio nazionale e una crescente attenzione da parte del sistema della ricerca e di quello formativo. Anche dal punto di vista normativo, il 2014 è stato rilevante, con l'approvazione di leggi e la presentazione di numerose proposte a livello regionale, alcune delle quali – riportate di seguito nel paragrafo – sono state approvate nel corso dei primi mesi del 2015.

*Attività legislativa* – La Regione Sardegna ha approvato la l.reg. 11/2015 "Norme in materia di agriturismo, ittiturismo, pescaturismo, fattoria didattica e sociale". La legge riguarda l'insieme di pratiche assistenziali, educative e formative di supporto alle famiglie e alle istituzioni, finalizzate all'inclusione sociale e all'inserimento lavorativo di persone che presentano forme di fragilità, disabilità o di svantaggio psicofisico o sociale, svolte da imprenditori agricoli, imprenditori ittici e acquacoltori. Le fattorie sociali, mediante intese o accordi con servizi pubblici o privati accreditati, possono realizzare interventi di inserimento socio-lavorativo di soggetti svantaggiati, iniziative educative, assistenziali e formative, ma anche azioni volte a favorire il benessere personale e relazionale in tutte le fasce d'età, compresa la prima infanzia, ad esempio attraverso attività di *pet therapy*. La legge include nell'As anche progetti di reinserimento e di reintegrazione sociale di minori e adulti, che prevedono la collaborazione delle autorità giudiziarie, di enti locali e delle aziende sanitarie locali. La legge stabilisce che gli operatori dell'As devono frequentare un corso di formazione organizzato dall'amministrazione regionale, che rilascia il certificato di abilitazione all'esercizio della specifica attività. Il corso consente l'iscrizione all'Albo regionale della multifunzionalità delle aziende agricole e ittiche, nella sezione fattorie sociali; l'albo verrà istituito a seguito dell'emanazione delle direttive di

attuazione della legge, che disciplineranno anche le modalità di accreditamento delle aziende.

Nel corso del 2014, anche la Regione Umbria ha emanato una legge in materia di agriturismo, fattorie didattiche, agricoltura sociale e fattorie sociali. La l.reg. 16/2014 intende per As l'insieme delle «attività finalizzate a generare benefici inclusivi, a favorire percorsi abilitativi e riabilitativi, a sostenere l'inserimento sociale e lavorativo delle fasce di popolazione svantaggiate o a rischio di marginalizzazione nonché a promuovere lo sviluppo e la coesione sociale in ambito locale». I soggetti riconosciuti sono gli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del c.c., anche nella forma di società di capitali o di persone, oppure associati fra loro, e le imprese sociali, qualora siano imprenditori agricoli e svolgano attività agricole ai sensi dell'articolo 2135 del c.c.

Le attività sono finalizzate a offrire prestazioni per l'inclusione socio-lavorativa di soggetti appartenenti alle fasce deboli, servizi sociali, socio-sanitari, riabilitativi, terapeutici, formativi ed educativi per famiglie, anziani, categorie deboli e soggetti svantaggiati e disabili, e attività sociali in favore delle comunità locali che impiegano le risorse materiali e immateriali dell'agricoltura per fornire servizi utili alla vita quotidiana, nonché per promuovere, accompagnare e realizzare azioni di inclusione sociale e lavorativa, di ricreazione e di educazione. La legge prevede che le imprese agricole per svolgere tale attività rispettino la normativa in materia di autorizzazione e accreditamento per i servizi socio-assistenziali e socio-sanitari, oppure abbiano stipulato accordi di partenariato aventi durata almeno quinquennale con enti pubblici competenti, cooperative sociali, organizzazioni di volontariato, imprese sociali e associazioni di promozione sociale, autorizzate o accreditate per i servizi socio-assistenziali e socio-sanitari. A tutela delle persone coinvolte nei percorsi di As, la Regione Umbria chiede che le fattorie sociali garantiscano che le attività siano coordinate e avvengano con l'assistenza di un numero adeguato di operatori socio-sanitari in possesso della qualifica acquisita ai sensi del regolamento regionale 4/2003. La legge regionale prevede, inoltre, il rilascio all'imprenditore agricolo del certificato di abilitazione all'esercizio delle attività di fattoria sociale, contenente l'individuazione delle attività che possono essere svolte.

Tra le Regioni che avevano normato in materia in precedenza, la Campania ha approvato il regolamento 8/2014 in attuazione della l.reg. 5/2012, che istituisce il Registro regionale delle fattorie sociali (REFAS). Possono iscriversi al registro i soggetti e le tipologie di imprese di cui all'articolo 3, comma 1 della legge regionale, a seguito di istruttoria da parte di un'apposita commissione interna regionale, costituita da funzionari in servizio presso gli assessorati all'agricoltura e alle politiche sociali.

Il regolamento 047/2015 approvato dalla Regione Friuli Venezia Giulia forni-

sce i requisiti e le modalità per il riconoscimento della qualifica di fattoria sociale. Per la Regione, in base all'articolo 23 della l.reg. 18/2004, le fattorie didattiche assumono la qualifica di fattorie sociali quando estendono i loro servizi alle fasce di popolazione che presentano forme di disagio sociale. Con il regolamento approvato nel 2015 si specifica che, ai fini del riconoscimento della qualifica di fattoria sociale, l'imprenditore, un socio, un coadiuvante familiare o un dipendente deve partecipare a un corso di formazione organizzato o riconosciuto dall'ERSA, l'Ente regionale per lo sviluppo agricolo, oltre ad avere spazi e attrezzature adeguati ai sensi delle norme vigenti. Il regolamento dà alle Province il compito di assegnare contributi, fino a un massimo dell'80 per cento delle spese ammissibili, a favore degli enti gestori dei servizi sociali dei Comuni, dei soggetti gestori dei servizi e delle aziende per i servizi sanitari. Questi contributi sono finalizzati a sostenere le spese di attività organizzate e svolte in attuazione dei progetti nelle fattorie sociali iscritte nell'elenco regionale, nonché a supporto dei soggetti che presentano forme di fragilità o di svantaggio psicofisico o sociale. Ai fini dell'assegnazione di tali contributi, i soggetti devono presentare alla Provincia competente un progetto di inclusione sociale o socio-lavorativa da svolgere nelle fattorie sociali, che preveda l'integrazione fra l'attività produttiva agricola e l'offerta di servizi culturali, sociali, educativi, assistenziali, sanitari, formativi e occupazionali territoriali a vantaggio di persone che presentano forme di fragilità o di svantaggio psicofisico o sociale.

La Regione Veneto, in attuazione alle disposizioni della l.reg. 14/2013, con d.g.r. 2334/2014, ha approvato il procedimento amministrativo per l'iscrizione nell'elenco regionale delle fattorie sociali, che prevede quattro sezioni: inserimento socio-lavorativo; percorsi abilitativi e riabilitativi; iniziative educative, assistenziali, formative e per il benessere personale; reinserimento e reintegrazione sociale di detenuti ed ex detenuti. La documentazione per l'iscrizione della fattoria sociale nell'elenco regionale prevede anche la presentazione di un piano aziendale e della carta dei servizi della fattoria sociale, comprensiva del codice etico, oltre alla documentazione comprovante i requisiti di formazione e di maturazione di specifiche esperienze relativa alla sezione per la quale si richiede l'iscrizione.

La Regione Lombardia con d.g.r. X/3387/2015 ha approvato le linee guida per il riconoscimento della qualifica di fattoria sociale ai sensi dell'articolo 8 bis della l.reg. 31/2008, che prevede la distinzione tra "fattorie sociali inclusive", che promuovono l'inserimento socio-lavorativo di soggetti svantaggiati e di giovani con disoccupazione di lungo periodo, attraverso assunzioni, tirocini, formazione professionale aziendale, e "fattorie sociali erogative", che invece forniscono prestazioni e servizi sociali, riabilitativi, abilitativi, educativi e aggregativi per le famiglie e le categorie svantaggiate. In questa seconda categoria

rientrano anche quelle aziende che erogano prestazioni educative, formative, sociali, “rigenerative” e di accoglienza rivolte a fasce “fragili” di popolazione o a soggetti con particolari esigenze (anziani, bambini, minori e giovani con difficoltà nell'apprendimento, in condizioni di particolare disagio familiare o a rischio di devianza, disoccupati di lungo corso, nuove povertà, ecc.). Le fattorie sociali inclusive non devono dimostrare la complementarità dell'attività sociale con quella agricola, mentre per le fattorie sociali erogative è prevista la verifica della complementarità attraverso il confronto tra il fabbisogno di manodopera necessario allo svolgimento delle attività agricole e il fabbisogno necessario allo svolgimento delle attività sociali. Le fattorie riconosciute sono iscritte nell'elenco regionale e si avvalgono del marchio di riconoscimento, predefinito dalla Giunta regionale.

Infine, a livello nazionale, occorre segnalare l'approvazione della l. 141/2015 “Disposizioni in materia di agricoltura sociale”, che «promuove l'agricoltura sociale, quale aspetto della multifunzionalità delle imprese agricole finalizzato allo sviluppo di interventi e di servizi sociali, socio-sanitari, educativi e di inserimento socio-lavorativo, allo scopo di facilitare l'accesso adeguato e uniforme alle prestazioni essenziali da garantire alle persone, alle famiglie e alle comunità locali in tutto il territorio nazionale e in particolare nelle zone rurali o svantaggiate». Secondo la legge, l'agricoltura sociale è svolta dagli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile, in forma singola o associata, e dalle cooperative sociali di cui alla l. 381/1991, che svolgano attività agricola in forma prevalente o almeno superiore al 30% del fatturato. La legge rimanda a successivi regolamenti attuativi del MIPAAF le indicazioni per il riconoscimento delle realtà che operano nell'ambito dell'As.

*Il sostegno delle politiche pubbliche* – Tra gli obiettivi espliciti del periodo di programmazione dei fondi strutturali 2014-2020 figurano la lotta alla povertà e l'inclusione sociale e l'As, che potrà essere finanziata con risorse finanziarie provenienti da più fondi, viene citata in più punti come uno degli strumenti idonei alla loro realizzazione. Per quanto riguarda il FEASR, l'As è presente in tutti i PSR, prevalentemente nelle misure che riguardano la diversificazione dell'attività agricola e la cooperazione. Le prime prevedono il finanziamento di attività di agricoltura sociale, servizi terapeutico-riabilitativi, servizi educativi e sono rivolte a imprenditori agricoli, familiari e persone fisiche che vivono in aree rurali. Le misure per la cooperazione, invece, prevedono nella maggior parte dei casi il sostegno ad aggregazioni/partenariati tra soggetti pubblici e privati; in misura minore sono previsti sostegni a imprese singole e/o associate e a reti di imprese. Gli interventi riguardano la didattica e l'educazione, le attività terapeutiche e riabilitative, l'agricoltura sociale e altre attività sociali, l'occupazione. Un qua-



dro più preciso dell'attività prevista e una quantificazione delle risorse messe a disposizione per l'As sarà possibile solo ad approvazione definitiva di tutti i Psr da parte della Commissione europea.

Altri fondi (FSE e FESR) prevedono interventi a favore dell'inclusione sociale, in particolare per l'inserimento lavorativo di fasce svantaggiate o a rischio emarginazione, con borse lavoro, tirocini, ecc. Le priorità di investimento del FSE si concentrano sul potenziamento delle reti infrastrutturali di servizi sanitari e socio-sanitari territoriali per le non autosufficienze, sulla promozione di servizi di qualità per la prima infanzia e per i minori, sull'inserimento lavorativo e l'occupazione e sullo sviluppo di servizi integrativi innovativi, flessibili ed economicamente sostenibili. Il Programma operativo nazionale (PON) Inclusione, che utilizza il Fondo sociale europeo (FSE) in favore della crescita e dell'occupazione, individua l'As come strumento per supportare l'occupazione delle persone svantaggiate. Il PON, inoltre, prevede azioni di sviluppo e rafforzamento della collaborazione in rete interistituzionale e di coinvolgimento degli stakeholder, con particolare riferimento agli interventi di As – in coordinamento con il FEASR –, ai servizi sociali, ai servizi per l'impiego, ai servizi per la tutela della salute, alle istituzioni scolastiche e formative.

Il FESR può intervenire, invece, con «investimenti nell'infrastruttura sanitaria e sociale che contribuiscano allo sviluppo nazionale, regionale e locale, la riduzione delle disparità nelle condizioni sanitarie e il passaggio dai servizi istituzionali ai servizi locali». Tali risorse, dunque, offrono alle Regioni l'opportunità di programmare e attuare progetti di creazione di servizi alle persone, oltre che di agricoltura sociale, in risposta a bisogni locali di inserimento e creazione di occupazione.

### *Agricoltura e società*

*Educazione e didattica* – La presenza di fattorie didattiche nel panorama italiano rimane sostanzialmente stabile, con 2.498 (dati Alimos, luglio 2015) fattorie didattiche accreditate dalle Regioni o Province, 7 in meno dello scorso anno (tab. 21.3). Le variazioni presenti in alcune regioni possono essere addebitate in alcuni casi a semplici cessazioni o attivazioni o anche a questioni procedurali relative all'accredimento presso gli enti preposti; in altri casi lo scostamento rispetto allo scorso anno è maggiore, come nel caso della Campania che dopo una crescita costante negli ultimi 4 anni registra nel 2015 un calo di oltre 100 unità. Anche Trentino-Alto Adige e Toscana hanno un numero inferiore di fattorie didattiche, ma nel caso di questa ultima regione occorre precisare che il dato riguarda solo le province di Arezzo e Siena.

Tab. 21.3 - *Fattorie didattiche accreditate in Italia*

	2014	2015
Piemonte	257	247
Valle d'Aosta	8	8
Lombardia	197	203
Liguria	89	107
Trentino-Alto Adige	66	43
Veneto	243	252
Friuli Venezia Giulia	89	88
Emilia-Romagna	315	295
Toscana <sup>1</sup>	72	46
Umbria	48	154
Marche	135	135
Lazio	41	39
Abruzzo	163	159
Molise	12	18
Campania	349	241
Puglia	125	156
Basilicata	54	60
Calabria	35	35
Sicilia	39	49
Sardegna	168	163
<b>Italia</b>	<b>2.505</b>	<b>2.498</b>

<sup>1</sup> Solo province di Siena e Arezzo.

Fonte: Alimos, 2015

In netto aumento le realtà presenti in Liguria, Puglia, Sicilia e – soprattutto – Umbria, dove le fattorie didattiche sono aumentate di oltre 100 unità rispetto al 2014, probabilmente anche a seguito dell'emanazione della l.reg. 16/2014 “Nuove norme in materia di agriturismo, fattorie didattiche, agricoltura sociale e fattorie sociali”, che integra e supera la precedente l.reg. 13/2005 e il successivo regolamento. La nuova norma permette di svolgere attività didattiche non solo alle aziende agrituristiche ma a tutte le aziende agricole che si dotano dei requisiti igienico-sanitari e di sicurezza che sono richiesti alle strutture di tipo ricettivo per ricevere e ospitare i partecipanti alle attività didattiche e culturali. La legge inoltre definisce che possono esercitare le attività di fattoria didattica l'imprenditore agricolo e i suoi familiari ai sensi dell'articolo 230 bis del c.c., e coloro che prestano attività lavorativa, anche a titolo di collaborazione o consulenza, presso l'azienda agricola, purché in possesso dell'attestato di idoneità per operatore di fattoria didattica rilasciato dalla Regione a seguito di procedimento di certificazione.

Anche la Regione Toscana ha emanato una legge specifica sulle fattorie didattiche, che modifica la precedente norma che riguardava le attività agrituristiche.

Le modifiche apportate dalla l.reg. 4/2014 riguardano proprio il riconoscimento di tutte le imprese agricole tra i soggetti che possono svolgere l'attività didattica e il riconoscimento di altri soggetti, oltre all'imprenditore agricolo, che possono svolgere tale attività. Il comma 2 ter specifica, infatti, che «le attività rivolte alle altre tipologie di soggetti interessati sono realizzate nell'ambito di progetti educativi promossi da istituti scolastici, università, organizzazioni professionali agricole e altre associazioni».

È invece più recente la l.reg. 11/2015 con cui la Regione Sardegna norma le fattorie didattiche e abroga la l.reg. 18/1998. Nella legge per attività di fattoria didattica si intende «l'esercizio, da parte degli imprenditori agricoli e degli imprenditori ittici, di attività educative, culturali e promozionali finalizzate a trasmettere conoscenze e saperi del mondo rurale e ittico»; la legge, inoltre, specifica che l'attività «può essere realizzata anche all'esterno dell'azienda o riguardare temi non immediatamente riconducibili all'ambito produttivo primario, ma sviluppati ricorrendo alle dotazioni aziendali».

Sempre del 2015 è il decreto del presidente della Regione Friuli Venezia Giulia 047/2015, recante requisiti e modalità per il riconoscimento della qualifica di fattoria didattica o di fattoria sociale e disposizioni in materia di contributi assegnati dalle Province per il trasporto collettivo di scolari e studenti nelle fattorie didattiche o per le attività nelle fattorie sociali, in attuazione dell'articolo 23 della l.reg. 18/2004.

Anche la Regione Veneto ha adottato recentemente, con delibera della Giunta regionale 591/2015, nuove disposizioni attuative e operative per lo svolgimento dell'attività di fattoria didattica.

La deliberazione specifica la modalità di presentazione e le procedure per il riconoscimento e inserimento nell'Elenco regionale delle fattorie didattiche; il documento definisce anche la "Carta della qualità delle fattorie didattiche" e stabilisce l'articolazione delle azioni formative finalizzate all'acquisizione del riconoscimento dei requisiti per l'esercizio dell'attività agrituristica e dell'attività didattica.

Per quanto riguarda le altre attività educative offerte dalle aziende agricole, non si rilevano particolari novità. La Regione Marche, che continua la sua attività di promozione e sostegno alla creazione di agrinidi di qualità, ha prolungato di un anno la fase di sperimentazione degli stessi, con un ulteriore finanziamento pari a 10.000 euro per ogni impresa che ha attivato il servizio ai sensi del d.g.r. 722/2011. Nel complesso, nella Regione sono attualmente presenti 6 agrinidi.

La Regione Piemonte, in collaborazione con la Coldiretti regionale, ha promosso nelle aree non coperte da servizi per la prima infanzia l'"agritata". Si tratta di una persona adeguatamente formata che offre presso la propria casa, collocata all'interno di una azienda agricola, un servizio domiciliare di educazione e cura

alla prima infanzia. Attualmente risultano attive 26 agritate distribuite nelle province di Cuneo (9), Torino (10), Asti (6), Novara (1).

*Beni confiscati* – Sono 12.898 i beni sequestrati e confiscati inseriti nella banca dati dell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (ANBSC) nel 2014, di cui 11.193 relativi a immobili (tab. 21.4). Il 23,2% dei beni consiste in terreni agricoli con o senza fabbricati rurali (2.594). I beni di tipo agricolo sono concentrati soprattutto in Sicilia (oltre il 48%), Calabria (17,9%), Campania (15,6%) e Puglia (8,9%), mentre in misura minore sono distribuiti nelle altre regioni.

Analizzando il rapporto tra numero di terreni agricoli con o senza fabbricati rurali e totale dei beni immobili confiscati si nota, tuttavia, come siano le Marche e il Piemonte le regioni con più alto valore percentuale di beni sequestrati costituito da terreni agricoli e terreni con fabbricati rurali, rispettivamente con il 29,4% (5 su 17) e il 29,2% (49 su 168), valori superiori anche alle regioni del Sud maggiormente coinvolte in termini assoluti dal fenomeno.

Tab. 21.4 - Beni confiscati per regione e tipologia

	Terreni agricoli <sup>1</sup>	Beni immobili <sup>2</sup>	Totale beni <sup>3</sup>	% terreni agricoli su beni immobili	Distribuzione % terreni agricoli
Piemonte	49	168	181	29,2	1,9
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-
Lombardia	48	963	1.186	5,0	1,9
Liguria	3	43	58	7,0	0,1
Trentino-Alto Adige	1	16	16	6,3	0,0
Veneto	9	84	88	10,7	0,3
Friuli Venezia Giulia	1	18	19	5,6	0,0
Emilia-Romagna	11	86	112	12,8	0,4
Toscana	13	56	67	23,2	0,5
Umbria	3	3	4	100,0	0,1
Marche	5	17	21	29,4	0,2
Lazio	67	505	645	13,3	2,6
Abruzzo	11	53	54	20,8	0,4
Molise	-	2	2	0,0	0,0
Campania	404	1.571	1.918	25,7	15,6
Puglia	232	995	1.126	23,3	8,9
Basilicata	3	22	27	13,6	0,1
Calabria	464	1.650	1.811	28,1	17,9
Sicilia	1.254	4.881	5.502	25,7	48,3
Sardegna	16	60	61	26,7	0,6
<b>Totale</b>	<b>2.594</b>	<b>11.193</b>	<b>12.898</b>	<b>23,2</b>	<b>100,0</b>

<sup>1</sup> Comprende anche terreni con fabbricati rurali.

<sup>2</sup> Comprende anche unità immobiliari a uso abitazione singola o collettiva e a destinazione commerciale o industriale.

<sup>3</sup> Comprende beni immobili e beni mobili (denaro, collezioni francobolli, quadri e altro, oggetti, animali).

Fonte: Confiscati Bene (elaborazioni su dati ANBSC).

Seguono, sempre in valori percentuali sul totale dei beni immobili sequestrati, la Calabria (oltre il 28%), la Sardegna (26,7%), Sicilia e Campania (entrambe con 25,7%) e la Puglia (23,3%) e la Toscana (oltre il 23%). Al contrario, in Lombardia la penetrazione delle mafie nel settore agricolo sembra essere molto inferiore, visto che solo il 5% dei 963 beni immobili confiscati è di tipo agricolo.

Secondo i dati pubblicati sul sito dell'ANBSC, i beni immobili definitivamente confiscati e attualmente in gestione sono 6.838, mentre le aziende sono 1.345. Oltre la metà dei beni immobili (56,4%) sono unità immobiliari a uso abitativo o assimilabili, il 31,5% è costituito da terreni, il 9,1% da unità immobiliari a uso commerciale e industriale.

La valorizzazione dei beni confiscati alla criminalità organizzata rientra negli ambiti di azione promossi dalle politiche di coesione. Secondo il Programma nazionale di riforma del 2015, le risorse per «impedire i condizionamenti della criminalità organizzata sui circuiti dell'economia legale» potranno essere reperite anche «attraverso l'impiego dei fondi europei e mediante nuovi processi di gestione e destinazione degli asset sottratti alla criminalità organizzata». Il tema è stato quindi oggetto di discussione nella fase di elaborazione degli strumenti della programmazione comunitaria 2014-2020 e la gestione dei beni confiscati è stata inserita tra le priorità dell'Accordo di partenariato dell'Italia. Un coordinamento degli interventi previsti con i vari fondi potrebbe essere favorito dall'attuazione del Piano di azione nazionale "Beni confiscati e coesione territoriale" dell'ex Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica, promosso in collaborazione con Libera, attualmente in corso di valutazione.

Nel periodo 2007-2013, le politiche di coesione hanno contribuito al tema dei beni confiscati con 190 interventi, per un valore di più di 150 milioni di euro, come emerge dai dati sui progetti di OpenCoesione aggiornati al 31 dicembre 2014. Dai dati di OpenCoesione emerge ad esempio che molte delle associazioni e cooperative censite da Libera come esperienze di riutilizzo di beni confiscati da parte del terzo settore in Italia hanno beneficiato, nel corso del periodo 2007-2013, di sostegni finanziari di vario tipo messi a disposizione dalle politiche di coesione comunitarie.

Il contributo delle politiche di coesione nazionali è pari al 10% circa del totale, con 3 progetti finanziati per un ammontare di circa 12,5 milioni di euro. L'84% delle risorse finanzia progetti di tipo hard (interventi di ristrutturazione e riqualificazione di immobili confiscati ai fini del loro riutilizzo civile) mentre il restante 16% è impiegato per gli interventi definiti soft, in quanto di supporto alla capacità istituzionale nella gestione dei beni confiscati, di educazione alla legalità e di inclusione sociale.

Dal punto di vista normativo, non ci sono novità a livello nazionale o regionale. Il Parlamento europeo e il Consiglio hanno approvato la dir. 42/2014, che

stabilisce norme minime relative al congelamento di beni, in vista di un'eventuale conseguente confisca, e alla confisca di beni in materia penale, senza pregiudicare le procedure che gli Stati membri possono utilizzare per confiscare i beni in questione. La direttiva, tra le altre cose, prevede che gli Stati membri garantiscano l'adeguata gestione dei beni sottoposti a congelamento in vista di un'eventuale conseguente confisca inclusa la possibilità di vendere o trasferire i beni, ove necessario. Inoltre, gli Stati membri possono valutare se adottare misure che permettano di utilizzare i beni confiscati per scopi di interesse pubblico o sociale. Gli Stati membri dovranno conformare le proprie norme a quanto indicato nella dir. 42/2014 entro il 4 ottobre 2016.

Il Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e l'ANBSC hanno firmato un protocollo d'intesa con l'obiettivo di gestire in maniera più efficiente i terreni e le aziende agricole confiscate e rafforzare la collaborazione per lo sviluppo di progetti legati alla qualità, alla sicurezza alimentare, alla tutela ambientale e alla protezione dei consumatori per finalità istituzionali o sociali. Secondo il protocollo, oltre 2.200 terreni confiscati in gestione dell'Agenzia, di cui 1.686 in via definitiva, verranno destinati e riassegnati tramite decreto dell'ANBSC.